

## Territori a disoccupazione zero: tre casi

Marianella Scavi

Etnografa urbana  
([sclavi.marianella@gmail.com](mailto:sclavi.marianella@gmail.com))

*Il programma 'territorio zero-disoccupazione di lunga durata' in questo contributo è analizzato attraverso tre esperienze in corso. I tre casi sono diversi sia per le dimensioni dei comuni che li ospitano, sia perché uno fa parte dei 58 già approvati e gli altri due degli 80 che tentano di accedere al programma. Questo studio fa parte di una ricerca più ampia sui dispositivi di democrazia deliberativa in Francia e, in particolare, nel Dipartimento della Loire-Atlantique.*

Parole chiave: zero disoccupazione; rigenerazione dei territori in crisi; democrazia deliberativa

### **Zero unemployment territories: three cases**

*The program 'zero-territory-long-term unemployment' is here analyzed through field research on three ongoing experiences. The case studies differ in the size of the municipalities in which they are placed. As well, one is part of the 58 projects, which have been already*

*approved, whereas the other two are part of the 80 proposals, which are trying to access it. The study is framed in broader research on deliberative democracy devices in France and, in particular, in the Loire-Atlantique Department. Keywords: zero unemployment; crisis territories regeneration; deliberative democracy*

Ricevuto: 2023.12.20  
Accettato: 2024.04.16  
Doi: 10.3280/TR2023-1050100A

Questo studio<sup>1</sup> sui 'territori zero-disoccupazione di lunga durata' (TZCLD)<sup>2</sup> è un autentico esempio di serendipity. Svolgevo una ricerca che prevedeva la descrizione dei dispositivi di democrazia del *dialogue citoyen* ai quali l'amministrazione comunale di Nantes ricorre in modo sistematico. Nel corso della *Convention Citoyen sur le Covid 19*, intesa a coinvolgere la cittadinanza nelle decisioni relative all'emergenza e post-emergenza sanitaria, nella discussione su come far fronte alla disoccupazione giovanile e strutturale, è emersa questa sigla – TZCLD – relativa a un approccio già adottato altrove, ma mai sentita prima da chi scrive. Risultato: questa esperienza ha costituito il capitolo in un certo senso più originale e pertinente dell'intera ricerca, stante che il *dialogue citoyen* nasce negli anni '80 come risposta al fallimento delle politiche di rigenerazione dei quartieri in crisi. Un 'territorio zero-disoccupazione di lunga durata' è una località nella quale ogni persona priva di lavoro da più di un anno e che vi abita da più di sei mesi ha il diritto a un posto di lavoro con contratto a tempo indeterminato, svolgendo mansioni e con orari a misura delle sue capacità ed esigenze. Per costituirlo, gli attori aderiscono al programma secondo tre assunti: 1. *Non esistono persone non adatte ad un impiego*; 2. *Non c'è mancanza di lavoro*;

esiste una grande quantità di lavori utili e diversificati da svolgere; 3. *Non c'è carenza di denaro*: la disoccupazione permanente costa più della creazione dei posti di lavoro. Delle cinque esperienze in atto nella zona di cui mi sto occupando, qui ne seleziono tre molto diverse fra loro, innanzitutto per dimensioni dei comuni che le ospitano (rispettivamente: Pont-Château 10.000, Rezé 40.000 e Nantes 350.000 abitanti). Tutti e tre i comuni analizzati si situano nel Dipartimento della Loire-Atlantique, ma il primo, diversamente dagli altri due, non fa parte della rosa dei 24 comuni costitutivi di Nantes Metropole. Ferme restando le coordinate generali del dispositivo sperimentale TZCLD,<sup>3</sup> variano altresì: gli attori locali coinvolti, i finanziamenti supplementari a cui attingono, i tempi di sviluppo, i gestori del processo, i sistemi di coinvolgimento, sia dei disoccupati che dell'intera popolazione. Per ognuno di questi casi, nel testo riporto le informazioni di maggior rilievo, mentre in nota indico i link più esaurienti disponibili in Internet.

### **Pont-Château**

Pont Château<sup>4</sup> è il più grande dei nove comuni della *Communauté de communes du Pays de Pont-Château et Saint-Gildas-des-Bois* (per un totale di 35.000 abitanti) e

uno dei ventuno comuni che compongono il Parco Naturale Regionale di Brière. Nel 2014 e poi, di nuovo, nel 2020 è eletta sindaco Danielle Cornet, una imprenditrice di sinistra con un programma che privilegia le azioni di prossimità come leva per la resilienza dei territori e dell'economia locale. Il lancio nazionale della sperimentazione TZCLD le appare subito come un'occasione formidabile per creare posti di lavoro e dinamizzare i territori. E, infatti, il Comune di Pont-Château si vanta di essere «Il primo Territorio Zero Disoccupati di lunga durata dell'intero Dipartimento della Loira Atlantica».

*Nei rapporti umani, la selezione è una cosa stupida?* – Due sono gli aspetti che rendono particolarmente interessante questo caso. Da un lato, è un esempio concreto dei caratteri specifici della mobilitazione locale attorno a questo progetto nei piccoli comuni e nelle zone rurali, dove è più facile incontrarsi 'faccia a faccia' e riconoscersi nei reciproci impegni e ruoli. Dall'altro, qui abbiamo una situazione in cui, da quando il Comune ha promosso la formazione del Comitato Locale di Impiego (CLI), nel 2016, alla creazione della Impresa a Scopo Impiego (ISI), cioè della impresa in grado di stipulare i contratti a tempo indeterminato, sono passati ben

cinque anni. Un intervallo dovuto al fatto che il Comune, non essendo nella rosa dei primi dieci territori di sperimentazione, ha dovuto (come è successo ad altri) attendere la seconda tornata di legge (2020) per vedere accolta la propria domanda di inserimento.<sup>5</sup> Solo nel 2021 è quindi nata l'impresa di impiego *ESPACEA (Entreprise Solidaire Pontchâteline d'Activités Complémentaires Engagée pour l'Avenir)*, che è stata in grado di utilizzare i finanziamenti per assumere nel giro di pochi mesi una sessantina di persone private d'impiego. Nell'incontro con la sindaca e la sua assistente, il mio interrogativo di fondo ha riguardato proprio questo aspetto: come è possibile che dei disoccupati di lunga durata, i quali di solito hanno perso ogni fiducia nella possibilità di entrare in contatto col mercato del lavoro, resistano per cinque anni con la sola prospettiva di una eventuale sistemazione? In altre parole, gli slogan dello zio di Patrick Valentin – «nei rapporti umani, la selezione è una cosa stupida» e «quando prima di tutto assumiamo, poi qualcosa di utile e bello da fare viene sempre fuori»<sup>6</sup> – mi sembravano validi (uso l'imperfetto perché ho in parte cambiato idea) solo a fronte di una vera garanzia di un posto in tempi umani. Cinque anni in una condizione di disoccupazione sono tantissimi.

«Anche noi – mi ha spiegato la sindaca – all'inizio avevamo dei dubbi sulla tenuta del dispositivo, in quanto per tutto questo tempo da un punto di vista economico i disoccupati hanno continuato a usufruire dei sistemi esistenti di assistenza alla disoccupazione, con il solo vantaggio di essere meglio informati e con l'unica novità degli incontri periodici fra loro e con gli altri membri del *CLI*. Ma man mano che la macchina entrava in rodaggio, ci si è resi conto che era in atto una dinamica di *empowerment* reciproco; era visibile un netto miglioramento nell'umore e qualità della vita dei disoccupati partecipanti al progetto e, di riflesso, degli altri membri della comunità impegnati al loro fianco».

*Un capovolgimento* – Un cambiamento ascrivibile a un capovolgimento: la possibilità di accedere a un posto di lavoro sicuro non veniva loro presentata come l'ennesima elargizione di pubblica beneficenza a dei *minus habens*, ma proprio all'opposto come la richiesta di una loro mobilitazione volontaria a favore della collettività. Per riprendere una famosa

metafora, non si chiedeva loro di prepararsi a mettere una pietra sull'altra, ma di contribuire nella costruzione della cattedrale. La loro adesione come volontari era la risposta al riconoscimento, da parte delle massime autorità, che tutta una serie di opere relative alla conversione ecologica e al miglioramento della qualità della vita non erano possibili senza il loro contributo. Il poter fare interventi di pubblicità del progetto nei mercati e in altri luoghi pubblici con l'atteggiamento di chi si sente in prima linea in un programma positivo per tutti, il ritrovarsi parte di un gruppo solidale di cittadini attratti dalle inedite possibilità di cambiamento, tutto questo, nelle dichiarazioni delle e dei disoccupati coinvolti, viene asserito come fondamentale. La fiducia nel progetto negli anni dell'interregno, cioè dal 2017 al 2021, è stata anche resa possibile – la sindaca ha tenuto a sottolinearlo – dall'incondizionato appoggio, sia politico che finanziario, da parte del Dipartimento della Loire-Atlantique e della Regione Pays de la Loire.<sup>7</sup> Così come prezioso è stato il contributo degli operatori dell'associazione *TZCLD* e la costante disponibilità di Laurent Grandguillaume, il suo presidente.<sup>8</sup>

*Le quattro tappe* – Le tappe che si sono sviluppate a Pont-Château sono state: la formazione del *CLI*; i contatti sistematici con i disoccupati e il loro inserimento nel *CLI*; l'individuazione dei lavori e attività utili per la comunità, ma non coperti perché non remunerativi sul piano economico; la costituzione di una o più *ISI*.<sup>9</sup> Gli attori che nel 2017 entrano a far parte del nascente *CLI* di Pont-Château sono molti: i rappresentanti delle istituzioni politiche (cioè del Comune, del Dipartimento, della Comunità dei Comuni e della Regione); i rappresentanti degli uffici e dei servizi dedicati (il Polo di Impiego, che fra le altre cose elabora le statistiche ufficiali relative alla disoccupazione e svolge un ruolo di orientamento verso il lavoro, e *DRECCTE*,<sup>10</sup> il portale che raggruppa i siti di tutti i dipartimenti regionali relativi a economia, lavoro, possibilità di impiego e solidarietà); gli esponenti delle associazioni locali a vario titolo impegnate nel campo della marginalità; le reti di volontariato; i rappresentanti del commercio e dell'industria; infine, e soprattutto, le Persone Private Durevolmente di Impiego (*PPDI*), che aderiscono in qualità di volontari al progetto.

Una volta spiegato come funziona in generale il dispositivo e il ruolo di pilotaggio dell'intero esperimento da parte del *CLI*, ognuno si impegna a integrare i dati ufficiali relativi all'elenco delle persone disoccupate di lunga durata residenti nel territorio comunale, sulla base delle proprie funzioni e conoscenze. Viene quindi costituita una 'équipe di progetto' con il compito di curare l'aspetto operativo di tutte le decisioni. Ovvero: mobilitarsi per incontrare personalmente tutte le *PPDI* e identificare le loro competenze e bisogni di formazione; organizzare e assicurare continuità a tutti gli eventi; animare i gruppi di lavoro con i volontari (sia *PPDI* che altri); recensire i lavori utili sul territorio e creare nuove partnership; cercare finanziamenti per la messa in opera dei progetti; preparare le *ISI* (ricerca dei locali e dei finanziamenti, organizzazione del reclutamento, messa a punto della struttura giuridica).

*Reclutare, informare, reincontrare* – Nel pieno della seconda tappa si moltiplicano le iniziative in cui sono i disoccupati stessi, con l'appoggio delle autorità, a spiegare il progetto al resto della popolazione. Fra queste, gli 'scioperi alla rovescia' che li vedono per alcune ore al giorno ripulire le strade, gli spazi verdi, gli stand delle fermate degli autobus, con tute colorate, guantoni e cartelli esplicativi. C'è anche un'intensa attività di passaparola per coinvolgere altri disoccupati di lunga durata che non erano ancora stati contattati, un'attività che ha ripreso vigore con la creazione dell'*ISI*.

Un aspetto che mi ha colpito è la grande attenzione per le buone pratiche in atto altrove, sia con la diffusione dei video che le illustrano,<sup>11</sup> sia con visite e veri e propri gemellaggi. Un altro aspetto cruciale è che i contatti sociali così creati hanno favorito la conoscenza reciproca fra datori di lavoro e disoccupati, e la conseguente stipula di una sessantina di contratti di lavoro nei cinque anni. Un importante 'effetto laterale' del processo.

*La scoperta che esiste un impiego per tutti* – A partire dalle competenze dei volontari disoccupati aderenti al progetto e dalla disamina delle attività non concorrenziali rispondenti a bisogni non soddisfatti sul territorio, nella terza tappa sono state individuate diciassette attività, riportabili entro quattro filoni: 'materiateca', 'servizi

agli abitanti', 'servizi alle imprese' e 'servizi alle istituzioni pubbliche'. Sono quasi tutte attività connesse alla transizione ecologica, alla economia circolare, alla sicurezza alimentare (km zero) e al riciclaggio e riutilizzo.<sup>12</sup> La materiateca non esiste ancora. Esiste un'officina per lo smontaggio di pallet e ante e per la scucitura di vestiti e stoffe e una falegnameria dove vengono costruite cassette per il compost. Queste attività, insieme alla pulizia degli interni delle automobili, sono quelle trainanti, ma funzionano anche i laboratori di cucito, il servizio consegne, il giardinaggio e i laboratori digitali. La creazione di decorazioni natalizie in legno sta andando molto bene e, nelle feste natalizie del 2022, il Comune ha commissionato a ESPACEA le decorazioni da installare in tutta la città, al posto di quelle elettriche. L'offerta di servizi include visite a domicilio su richiesta, per combattere l'isolamento e solitudine degli anziani.

*Finanziamenti pubblici e comitato tecnico* – L'ISI è una impresa a scopo di impiego, che svolge attività non dislocabili in quanto strettamente al servizio delle peculiari necessità sia del luogo sia dei suoi abitanti. Per il resto, si tratta di un'azienda come tutte le altre, che deve dimostrare di essere in grado di trovare un equilibrio economico.

Fin dall'inizio, gli stipendi dei dipendenti dell'ISI sono stati coperti da fondi pubblici nella misura del 102% del salario minimo (questo include i contributi del datore di lavoro e dei dipendenti stipendiati), ma dall'estate/autunno 2023 le sovvenzioni sono passate al 95% del salario minimo; quindi, nella quarta tappa, la discussione sulla necessità di un *business plan* ha recentemente portato alla creazione di un comitato composto da tecnici della Comunità dei Comuni, con il coinvolgimento di un numero crescente di abitanti-manager in pensione. Dal 2024, molte attività (in particolare, la materiateca) si sposteranno in un nuovo stabilimento di proporzioni molto maggiori e Mélanie Viguiet, direttrice di ESPACEA, prevede che gli assunti saliranno a circa 100. Per un numero maggiore bisognerà creare una nuova ISI.

*Una sacra alleanza* – In definitiva, questa esperienza di Pont-Château dimostra che a galvanizzare il dispositivo (permettendogli di reggere a lungo controcorrente) è stata una specie di 'sacra alleanza' fra

le massime autorità del potere politico e i disoccupati di lungo corso attorno ai tre principi fondativi del dispositivo, che (ripeterlo male non fa) sono: *chiunque ha desiderio di lavorare, è in grado di farlo; non è il lavoro che manca, a mancare sono i posti di lavoro; il costo per la collettività è zero*. Questo ha permesso alla cittadinanza di rendersi conto che qualcosa di nuovo e di inedito era davvero in atto e che i discorsi ideologici (sull'ecologia, l'ambiente, l'emergenza sanitaria) potevano trovare risposte concrete, per quanto parziali, in un nuovo modo di concepire il lavoro e l'economia. Persone che prima si ignoravano hanno incominciato a riconoscersi, a salutarsi e a collaborare.

Un'operazione come questa, condotta in un piccolo comune, può risultare decisamente più difficile nei quartieri più disagiati di città di medie dimensioni e nelle grandi metropoli, dove i problemi sono molto più numerosi e di ordine diverso e richiedono che nuove strategie e modalità d'intervento vengano inventate e sviluppate. Di queste diverse condizioni costituiscono due esempi ulteriori il quartiere Château del comune di Rezé (dove i disoccupati di lunga durata sono circa 900) e il quartiere Bottière/Pin Sec del comune di Nantes (il quartiere più povero della città, dove i disoccupati di lunga durata sono forse la maggioranza dei 5.000 abitanti).

### **Il quartiere Château nel comune di Rezé**

È solo nel marzo del 2022 che Nantes Métropole vara la sperimentazione in due suoi territori: il quartiere Château del comune di Rezé<sup>13</sup> e il quartiere Bottière-Pin Sec del comune di Nantes. Una decisione che conta sul fatto che la legge nazionale del dicembre 2020, che prolunga la sperimentazione nei primi 10 territori ed estende la possibilità di accedervi ad altri 50, offre uno spiraglio: oltre questo numero, altri territori potranno essere autorizzati nella misura in cui dimostrino di aver raggiunto un grado di maturità sufficiente della propria candidatura entro marzo 2024. Dunque, non volendo attendere una terza legge del 2025, questi due territori ambiscono a essere abilitati TZCLD entro la fine del 2024 e a raggiungere l'obiettivo zero disoccupati di lunga durata entro il 2027. A Rezé, già nel maggio 2022 l'affollato CLU assegna l'incarico di coordinare e gestire

tutte le fasi operative del progetto alla 'struttura di inserimento tramite l'attività lavorativa per l'area sud della agglomerazione nantese', denominata *Oser Foret Vivante* (ofv), col compito di assumere entro l'agosto successivo uno specifico coordinatore del progetto. Il progetto è co-finanziato su tre anni dal Comune di Rezé, da Nantes Métropole e dal Consiglio Dipartimentale della Loire-Atlantique.

*Prime impressioni del quartiere* – Ho un appuntamento con Ludovic Ducuing, coordinatore del progetto TZCLD, e con Héléne Marsot, la direttrice dello stesso, nel quartiere Château di Rezé. Per arrivare al Centro Sociale Culturale (csc), luogo dell'appuntamento, attraverso a piedi il quartiere e cerco di mettere assieme quello che osservo con le più generali riflessioni sulle difficoltà di attivare un progetto del genere in un quartiere in crisi di un'area metropolitana. Il quartiere di Château ha circa 3.700 residenti,<sup>14</sup> ma il perimetro del TZCLD corrisponde a una zona più ampia e a una popolazione complessiva di 6.000 abitanti, con un tasso di povertà del 30% e circa 900 disoccupati di lunga durata potenzialmente interessati al progetto. Le abitazioni sono di quattro o cinque piani in sequenze a schiera di una decina di ingressi intervallate da alberi, panchine, piccoli parchi gioco, ognuna con un proprio spazio auto privato. Più avanti ci sono intere strade di casette individuali con giardinetto e posto macchina. Ampi viali alberati si incrociano e si alternano con strade normali. In una tipica *banlieue*, la monotonia e la noia si accompagnano agli infissi rotti, alle pile di immondizie, agli sguardi diffidenti e risentiti; qui, al contrario, vige un ordinato e composto anonimato e una povertà rivestita di riserbo. In ogni autentica *banlieue*, l'efficacia degli interventi di rigenerazione (contro l'abbandono scolastico, per la formazione professionale, sulla manutenzione degli edifici) è direttamente proporzionale al loro contributo nel promuovere un cambiamento nell'immagine complessiva del quartiere, della sua identità e in quella dei suoi abitanti. Va cancellato e sostituito uno stigma che riguarda ogni dove e ognuno. A Rezé non è così, qui non c'è nessuno stigma, anzi c'è una fierezza antica di essere un quartiere proletario modello, privo tuttavia di una vera socialità. Informandomi sulla storia

locale, mi sono resa conto delle ragioni della particolarità di questo quartiere, considerato fin dalla sua nascita la controprova di un'amministrazione locale che si vanta di essere sempre stata pioniera di politiche in favore dei ceti popolari.

Inaugurato alla fine degli anni '50, il quartiere Chateau di Rezé è opera della stessa amministrazione che in quei medesimi anni ha reso possibile, a poche centinaia di metri di distanza, la costruzione della *Maison Radieuse* di Le Corbusier. Pur nella diversità del concepimento, essendo uno un quartiere verticale e l'altro diffuso, hanno numerosi elementi in comune e sono stati concepiti come modelli complementari piuttosto che alternativi. Intanto, in entrambi il 50% degli appartamenti è destinato all'edilizia popolare e il rimanente 50% alla proprietà privata, un provvedimento inteso a favorire la *mixité* sociale. Inoltre, entrambi hanno un rapporto costruito/verde decisamente superiore agli standard e un'attenzione particolare per la luminosità degli appartamenti e il loro affaccio. Infine, così come nella *Maison Radieuse* c'è una scuola materna comunale sul tetto e molteplici locali per la vita sociale ai vari piani, anche nella progettazione di Château erano previste scuole materne, una biblioteca, una scuola comunale di musica e danza e il csc, inaugurato nel 1966 e gestito da portavoce degli abitanti e da volontari con l'assistenza di operatori del comune.

Tutti questi fattori hanno contribuito alla stabilità negli anni dei rispettivi insediamenti, nonostante il primo prevedesse 294 unità e il secondo più di 1.500.<sup>15</sup> Rimane il fatto che i pochi pedoni che incontro camminano come dei sonnambuli, diretti verso casa con la loro busta della spesa. Le facciate degli edifici sono linde, sembrano ridipinte ieri, circondate di piante, eppure la sensazione è quasi cimiteriale. Qui – questa è la mia sensazione – ogni uomo, ogni persona, è un'isola. In maniera e misura diversa, anche qui c'è un problema di dare una svolta alla rappresentazione sociale e al senso d'identità dell'intero quartiere. Un programma come TZCLD qui deve lottare per smuovere la diffusa patina di rassegnazione, di ripiegamento su se stessi, e dubito che da solo possa fare questo miracolo. Vi vedo un grande bisogno di Jane Jacobs (e di quanto nel suo *Vita e morte delle grandi città*) e di *street art*.<sup>16</sup>

*Shock politici come occasioni di riflessione e rilancio* – Due date sono utili per inquadrare la specificità della esperienza di TZCLD che si sta avviando a Rezé: il 1986 e il 2020. In questo territorio, gli anni '80 sono segnati dalla graduale chiusura dei cantieri navali, fondamentale fonte storica di occupazione, e da conseguenti grandi scioperi e manifestazioni di protesta. A Rezé, sotto pressione dei sindacati, in particolare la CFDT, l'amministrazione locale nel 1986 (un anno prima della chiusura dell'ultimo cantiere) promuove la creazione di un centro di inserimento professionale denominato *Oser*, in palese riferimento al coraggio di pensare al rilancio economico a partire da un'alta qualificazione professionale. L'approccio è quello delle 'azioni di formazione in situazioni di lavoro': il centro opera sia come un complesso di manifatture/laboratorio che vendono i propri prodotti sul mercato con un *business plan* che consente a quelle più remunerative di tenere in vita quelle che lo sono di meno, sia come agenzia che fa da trampolino di lancio per l'inserimento nel mercato del lavoro e da intermediario per le richieste di lavori occasionali. Alcuni anni più tardi, si fonde con l'associazione *Forêt Vivante*, che svolge un ruolo simile nel settore ecologico-ambientale, per diventare poi l'attuale *Oser Forêt Vivante*,<sup>17</sup> alla quale il CLI di Rezé ha assegnato l'incarico di gestire il progetto TZCLD di Château.

Il 2020 è invece importante dal punto di vista strettamente politico perché per la prima volta a Rezé una lista civica denominata *Rezé citoyenne*, espressione di una critica al sistema dei partiti tradizionali considerati strutturalmente incapaci di mantenere un autentico dialogo con il territorio, conquista 17 consiglieri su 21, con rispettivamente tre e un seggio ad altre due formazioni e la scomparsa del partito socialista.

Il percorso di cui adesso parliamo è stato rilanciato e viene politicamente gestito da questo raggruppamento e in particolare dalla sindaca, Agnès Bourgeois, in collaborazione con i dirigenti del governo metropolitano.

*In cammino: gli aspetti più ardui e il gruppo trainante* – Arrivo al colloquio con Ludovic Ducuing ed Hélène Marsot, ai quali è affidato a tempo pieno il compito di avviare il progetto TZCLD a Rezé, avendo letto e guardato (ci sono molti disegni,

tabelle e grafici) due spessi report sul lavoro compiuto dal 22 febbraio 2023 ad oggi. La tabella di marcia è stringente e il cammino molto complesso: entro marzo 2024 si tratterebbe di portare le prime tre tappe a uno stadio tale da prefigurare l'inaugurazione di una ISI per la fine del 2024 o inizio 2025. Ludovic è un trentenne laureato in scienze politiche, poi divenuto *project manager* in innovazione sociale e ambientale, con al suo attivo un periodo di lavoro nelle Filippine. Nel suo cv on-line trovo riportate due citazioni che mi piacciono molto: «il mondo non morirà per mancanza di meraviglie, ma solo per mancanza di meraviglia» di Vincent Munier, fotografo naturalista, e «il modo migliore per non fare qualcosa è non farla» di Ambroise Carminati, umorista. Hélène, specializzata in economia sociale e solidale, con esperienze nel campo della educazione popolare, è stata assunta con l'incarico di facilitare il protagonismo dei singoli e collettivo. Come trovo scritto nel suo cv, lei ama il suo lavoro perché «insieme si possono trasformare i sogni in realtà».

Ludovic mi spiega subito che due sono gli aspetti più ardui: 'l'andare verso', ovvero entrare in contatto e stabilire rapporti di fiducia con i famosi 900 potenziali protagonisti del progetto e coinvolgere le 60 e più associazioni e istituzioni che già operano a vario titolo nel quartiere, ognuna con propri regolamenti. Rispetto all'esperienza di Pont-Château, in un quartiere metropolitano con il 30% degli abitanti sotto la soglia di povertà, la rete delle istituzioni che già se ne occupano è molto più ampia. «È tutta gente meravigliosa», sostiene Ludovic, «ma riuscire a coordinarli per un reale appoggio a un progetto come TZCLD non è facile».

Qui anche solo tracciare i confini territoriali del TZCLD è più complicato e, infatti, al momento c'è ancora un margine di manovra relativo ad aree confinanti. Delle circa 900 persone potenzialmente interessate al progetto, 420 sono iscritte al Polo d'Impiego da più di un anno, 330 sono beneficiari del reddito di solidarietà attiva (RSA) e si calcola che siano circa 150 gli 'invisibili'.

Il dispositivo promette un impiego e un contratto a tempo indeterminato a tutti coloro che, essendo privi durabilmente di impiego, lo desiderano. Ma, per desiderarlo, devono poter immaginare con chiarezza in che cosa questo possa



consistere e avere un minimo di fiducia che sia possibile. Tutte le esperienze già in atto dimostrano che le persone, una volta compiuto il salto, sono più felici, socievoli, sicure di sé, e dichiarano che non tornerebbero indietro, ma il salto fa paura e in un certo senso è necessario offrire loro uno scivolo.

*Il gruppo di pilotaggio* – La direzione ufficiale è del cli, ma il gruppo pilota del progetto è attualmente composto dai miei due interlocutori, dal direttore dell'orfv, dal dirigente alla solidarietà della città di Rezé (che fornisce un collegamento trasversale con i servizi della città), dalle operatrici retribuite del csc e da alcuni volontari. Tra i disoccupati contattati finora, più del 60% sono donne, ma i volontari al progetto sono per il 60% maschi. Cinque membri del Consiglio comunale si sono spontaneamente impegnati a fare da collegamento costante fra le iniziative sul campo e la politica del Comune. Uno di loro, Pierre Quénea, che è anche presidente del cli e vicepresidente di Nantes Métropole con delega alla 'Politica Urbana', descrive così questa avventura: «Non ho mai visto un progetto generare così tanto entusiasmo e impegno, in primo luogo, all'interno della città stessa [...]. L'associazione Oser Forêt Vivante, che da tempo è conosciuta come un modello unico di sostegno ai disoccupati, è stata designata come organizzazione capofila [...]. Rezé è l'unico Comune che sta sperimentando questo approccio ad averne delegato il coordinamento a un'organizzazione d'integrazione sociale tramite inserimento lavorativo». Jean-Luc Perruchon, vicepresidente dell'associazione Oser Forêt Vivante e vicepresidente di Coorace PDL,<sup>18</sup> è d'accordo: «Lo spirito di collaborazione e la complementarità di tutti gli attori coinvolti renderanno possibile ciò che prima era impossibile. Si tratta di un ottimo inizio. Immediatamente sono state istituite varie commissioni di lavoro sui diversi temi: mobilitazione della comunità, 'andare verso', attività professionali non competitive, localizzazione di un terreno per l'insediamento dell'isi, ognuna composta dalla più ampia varietà di punti di vista e con la possibilità di ricorrere a esperti sia occasionali sia membri a pieno titolo. Vengono anche organizzate visite a esperienze già avviate, ad esempio in aprile [2024] all'isi della vicina città di

Vannes<sup>19</sup> oltre alla partecipazione a incontri e seminari regionali e nazionali promossi dall'ong TZCLD».

*L'approccio della nave pirata* – L'approccio adottato, in riferimento all'intero percorso come nelle singole tappe, è quello di un'analisi swot guidata dalla metafora della 'nave pirata':

– la nave: chi fa cosa? Quali sono i partner a cui appoggiarsi? Quali sono i finanziamenti esistenti?

– i venti favorevoli: quali sono i punti di forza del nostro territorio? Quali i partner e finanziamenti che possiamo mobilitare?

– le barriere coralline: quali sono i rischi reali da anticipare nel percorso verso il nostro obiettivo?

– verso l'isola: quale ideale ci proponiamo di raggiungere?

Nella prima tappa, i lavori delle commissioni sono iniziati chiedendosi che cosa si intende per 'pieno coinvolgimento della cittadinanza' in questo progetto e quali sono i diversi pubblici a cui rivolgersi e da coinvolgere. Si è poi discusso degli 'anelli mancanti' per un reale coinvolgimento, sia dei disoccupati sia della cittadinanza, e delle tecniche e dei mezzi di comunicazione a cui ricorrere. Oltre agli scioperi alla rovescia, divenuti ormai un classico del dispositivo, sono previste proiezioni pubbliche di documentari e video sulle esperienze in corso altrove e, in collaborazione col Servizio comunicazioni pubbliche del Comune di Rezé, la promozione di articoli sui giornali e presenze sulle news delle reti televisive locali. A settembre 2023, è prevista una grande campagna porta a porta, con l'impegno dei volontari e di tutti gli altri per sette giorni. Risulta sempre più chiaro che le quattro tappe sono interdipendenti, che devono procedere in parallelo (anche se con diversi gradi di attuazione) e che la trasversalità dell'approccio richiede che ognuno conosca il quadro complessivo e siano precisati i compiti e le responsabilità di ciascuno.

Dai dati disponibili sulla demografia e sulle condizioni socioeconomiche del quartiere, risulta che più del 50% delle famiglie residenti sono monoparentali, con un accesso all'asilo e alla scuola materna molto inferiore alla media cittadina; che la percentuale di immigrate/i è del 12%, il doppio della media cittadina; che in generale a Rezé 8 occupati su 10 sono pendolari su altri comuni e che il 64% di

questi si reca al lavoro in auto e non con i mezzi pubblici. A partire da questi dati, sono state individuate e sottoposte a swot quattro aree di intervento: ampliare l'offerta di sedi che si prendono cura dei bambini; facilitare l'accesso alla formazione (compreso l'apprendimento della lingua); facilitare l'accoglienza di persone con fragilità di salute o handicap nei luoghi di lavoro, sia pubblici che privati; eliminare gli ostacoli burocratici e offrire sostegno per tutte le pratiche amministrative. Su ognuna di queste tematiche sono previsti incontri di gruppo (max 8-10 persone), sopralluoghi e contatti con le agenzie operanti nel settore.

Mi limito qui, a titolo esemplificativo, citare il caso delle donne che dichiarano di non incominciare neppure a cercare lavoro, perché gli orari degli asili e della scuola non sono compatibili e non hanno nessuno a cui lasciare i bambini. Le proposte emerse sono l'apertura di una serie di 'poli di accoglienza multietà' a orario negoziabile per rispondere alle situazioni di urgenza e fare da ponte verso soluzioni più stabili; la creazione di un numero unico telefonico gratuito per informazioni sulle soluzioni esistenti; la creazione di una rete di aiuto – aiuto fra abitanti per l'accoglienza reciproca dei bambini.<sup>20</sup> È un lavoro di co-progettazione che avanza per continui aggiustamenti delle idee alla realtà sociale e viceversa, un continuo bricolage per accogliere nuovi punti di vista, nuovi stimoli e nuovi orizzonti. È un *work in progress* che continuerò a seguire, ma che nel complesso mi sembra ben impostato e avviato.

### **Il quartiere Bottière-Pin Sec di Nantes**

A fine agosto 2023, mentre sto scrivendo, il tentativo di far mettere radici all'esperienza TZCLD nel quartiere Bottière-Pin Sec (BPS) di Nantes<sup>21</sup> può essere giudicato un fallimento. Al tempo stesso è l'esperienza, delle tre che sto raccontando, che mi ha fatto più riflettere e dalla quale c'è più da imparare, a cominciare dal fatto che la proposta di questo TZCLD nasce da una sommossa nelle *banlieues*. Nel luglio 2018, la morte di un giovane ucciso dalla polizia nel quartiere Breil di Nantes provoca gravi disordini urbani. Numerosi residenti dei quartieri popolari di Nantes si riuniscono per discutere come migliorare la vita nella zona. Uno

dei temi centrali è l'impatto negativo della disoccupazione. La proposta che polarizza l'interesse generale nasce da un film intitolato *Nouvelle Cordée*,<sup>22</sup> che documenta una esperienza Territori Zero Disoccupati di lunga durata nella città di Mauléon (Deux-Sèvres).<sup>23</sup> Nel film, la telecamera segue passo a passo, per tre anni, i protagonisti di un'avventura umana fuori dall'ordinario, che ha preso il via nel 2015 (un anno prima della relativa legge), riuscendo a catturarne la trasformazione fisica e morale. Persone che erano state lasciate ai margini dall'economia dominante, considerate dei falliti e degli incapaci, ora sono i dipendenti della prima 'impresa a scopo d'impiego' della Francia e rivendicano, sicuri di sé e sorridenti, un nuovo modo di lavorare e vivere insieme. I tre principi «nessuno è incapace di lavorare, non è il lavoro che manca ma i posti, il denaro c'è» passano di bocca in bocca e le discussioni si concentrano su come mettere in atto questo approccio anche a Nantes.

Il 16 marzo 2020 ha inizio, in tutta la Francia, il primo confinamento a causa della pandemia, una emergenza nel corso della quale, accanto al moltiplicarsi delle iniziative solidali, si consolida la convinzione che la crisi ecologica richiede cambiamenti politici ed esistenziali radicali, non separabili da una nuova concezione del lavoro. Il 20 giugno, un gruppo di cittadini appartenenti a varie associazioni decide di dare vita a *La Belle Cordée Nantaise* (BCN) con il compito di mettere in atto la sperimentazione TZCLD a Nantes, a partire dal quartiere Bottière-Pin Sec. Il 28 giugno si conclude lo spareggio delle elezioni politiche cittadine e un loro candidato in lista come indipendente, Jamal Ougourni, è eletto con questo mandato specifico. *La Belle Cordée* diventa una costola di un più ampio progetto di rivitalizzazione del quartiere, avanzato da un'altra associazione, *Le Beau Tiers Lieu* (BTL), e ottiene il sostegno di altre associazioni che operano contro il degrado e la disoccupazione, fra cui *Clown en Nez Veille* e *Solidarités nouvelles face au chômage*, e di una radio locale, Radio Cavo.

A giugno 2022, nel Piano d'Azione 2022-2026 della Città di Nantes il quartiere Bottière-Pin Sec è accreditato come territorio di sperimentazione dell'approccio TZCLD, da gestire 'in partenariato fra i servizi del Comune e la Belle Cordée Nantaise'.

È festa grande. Nello stesso mese, grazie alla sponsorizzazione di una fondazione nazionale e a finanziamenti pubblici, La Belle Cordée assume una propria *chargé de mission* e un operatore a tempo pieno. L'8 novembre 2022, viene organizzato il primo sciopero alla rovescia: venti disoccupati di lunga durata partecipano ai lavori di gruppo e, in serata, la riunione conviviale vede una sessantina di presenze, fra cittadinanza attiva, disoccupati e vari politici eletti a livello di quartiere e cittadino. Il 14 novembre, si svolge la prima riunione del Comitato Locale di Impiego.

Da queste informazioni possiamo partire per vedere come si è sviluppata questa proposta, seguendola dai due lati: quello della società civile e quello della amministrazione cittadina e metropolitana, con il Comitato Locale di Impiego che fa da cerniera. Ma val la pena sottolineare fin da subito alcuni temi sui quali riflettere. Qui abbiamo una rivolta popolare che, invece di sboccare in un elenco di rivendicazioni dentro il quadro esistente, avanza una proposta per cambiarlo; abbiamo un film documentario, che svolge un ruolo fondamentale; infine, abbiamo una associazione, espressione della società civile, che si propone come diretta gestrice della sperimentazione, con un sottotono di diffidenza, critica e distacco nei confronti di una amministrazione che questi problemi in passato non ha saputo affrontare.

*Lato società civile: il quartiere* – Bottière-Pin Sec conta poco più di 5.000 abitanti, con un tasso di popolazione sotto la soglia di povertà del 47%. Al Pole d'Emploi risultano 600 disoccupati da più di un anno, ma a questi va aggiunto quel 60% di coloro che, percependo un RSA (*Revenu de Solidarité Active*), solitamente non si iscrivono alle liste ufficiali di disoccupazione, e coloro che fanno lavori saltuari non sufficienti per arrivare a fine mese e gli 'invisibili'. I pochi negozi e centri commerciali esistenti ultimamente hanno chiuso. Siamo dunque in un tipico quartiere multiproblematico, in cui qualsiasi intervento 'un problema alla volta' è destinato a esiti deludenti. I promotori di La Belle Cordée si muovono, fin dall'inizio, cercando di creare *partnership* con altre associazioni della società civile impegnate contro la disoccupazione<sup>24</sup> e di inquadrare le proprie iniziative entro la più generale proposta di ristrutturazione dell'intero

quartiere che Le Beau Tiers Lieu sta discutendo con vari dipartimenti della città e dell'autorità metropolitana. Il sostegno di queste associazioni all'approccio TZCLD è molto forte nei pronunciamenti pubblici, ma è praticamente assente nell'impegno sul campo, dove ognuna continua a operare per conto proprio.

Il progetto di Le Beau Tiers Lieu (BTL) si inserisce entro una politica del Comune di Nantes tesa a promuovere la costruzione di una serie di 'terzi luoghi' in tutto il territorio. Quello proposto da BTL per il quartiere Bottière-Pin Sec è particolarmente ambizioso. L'obiettivo è rivitalizzare il quartiere, gradualmente spogliato dei suoi negozi e delle sue attività, con la costruzione di un centro per attività di economia sociale, transizione ecologica e cultura, in grado di coprire numerose aree chiave: 'vivere insieme', con una grande sala, un'area di accoglienza, un servizio di portineria e un caffè comunitario; 'cultura', con tre sale cinematografiche, una delle quali convertibile in un teatro; 'riutilizzo', con tre centri di riciclaggio (generale, giardino, abbigliamento); 'cibo per tutti', con un negozio di alimentari comunitario e un ristorante sociale, con il coinvolgimento dei residenti locali; 'salute', con un dispensario di cure alternative (osteopatia, agopuntura); in collaborazione con La Belle Cordée, 'lavoro come bene comune', con la sede locale del TZCLD. Concepito come luogo di incontro, apprendimento e scambio intergenerazionale e interculturale guidato da un gruppo di cittadini e leader del progetto, presenta al momento una non marginale criticità: l'approvazione e la conseguente costruzione di questo terzo luogo non è ancora all'orizzonte. Nel frattempo, BTL ha aperto nel quartiere un 'caffé associativo', un piccolo locale gradevole che ospita varie associazioni e organizza incontri nei diversi giorni della settimana, ma la cui attività è del tutto insufficiente per il tipo di mobilitazione che sarebbe richiesta da un TZCLD e che dovrebbe arrivare in porto per marzo 2024. Questo provoca un clima di grave incertezza che ho constatato in tutti i miei interlocutori.

*Il quartiere: prime impressioni* – Sto andando a un incontro previsto tutti i martedì dalle 10 alle 12 con i disoccupati del quartiere e ho appuntamento alla 12, quando Marie Prouvost, la *chargé de mission*, mi potrà dedicare una mezz'oretta.

Sono in anticipo anche perché spero di incrociare qualcuno dei disoccupati interessati al progetto. L'indirizzo mi porta in una zona di palazzoni di 10-12 piani, ognuno in mezzo al nulla. Cemento, immondizie, qualche cespuglio impolverato, qualche altalena sgangherata: le porte degli ingressi sembrano quelle che di solito si usano per andare negli scantinati. Non vedo alcuna insegna del locale che ospita il *tzCLD* e, solo dopo varie telefonate a Marie e alcune richieste ad abitanti che non ne hanno mai sentito parlare, capisco che devo andare al numero 10 dell'edificio di fronte a me, suonare al citofono di una tipica porta da scantinato e salire a piedi quattro piani di scale. In una stanzetta di un piccolo appartamento con gli infissi a pezzi ci sono due scrivanie dietro una delle quali c'è una giovane donna, alta e magrissima, bellissimi occhi e aria dolcissima, che è Marie (laureata in ingegneria, vengo poi a sapere). Marie sta discorrendo con una signora bionda e solare, che si presenta come Laurence, attivista di La Belle Cordée. Dietro la seconda scrivania è seduto Mohamadou, l'operatore braccio destro di Marie. Disoccupati presenti: zero. Durante il colloquio, che dura più di un'ora, vengo a sapere che le giovani donne che finora hanno partecipato agli *ateliers*, e che sono interessate all'esperienza, si incontrano al caffè associativo il giovedì mattina, nell'ambito di incontri organizzati da La Belle Cordée. Il porta-a-porta non è mai incominciato e Marie stessa sta pensando di cercare un altro lavoro perché dal Comitato Locale di Impiego le sono arrivate varie critiche di 'lavoro insufficiente', anche se nessuno si è fatto avanti per darle una mano. Nel suo secondo e finora ultimo incontro, del 16 gennaio 2023, il *CLL* ha discusso su che cosa si intende per 'lunga durata', su come stabilire i perimetri del territorio zero disoccupati, su come individuare i lavori utili 'mancanti e non concorrenziali'. L'unica proposta è stata la distribuzione di due questionari, uno rivolto agli abitanti e l'altro alle associazioni, alle imprese e alla collettività presenti nel quartiere. Nessun accenno al lavoro sul campo e alla sua complessità.

*Disoccupati presenti: zero. Alla ricerca di cosa va storto* – Riporto alcuni stralci da un successivo incontro con gli esponenti di La Belle Cordée che si occupano più

da vicino del progetto a Bottière-Pin Sec, che poi sono Laurence e suo marito, e con Marie, finalmente rilassata anche perché ha trovato subito un altro lavoro. Io: «Come avete fatto ad accettare come sede un appartamento invisibile? Nessuno nel quartiere sa della sua esistenza. Non si può essere portatori di una idea così nuova, di nascosto».

La Belle Cordée: «Dentro la Belle Cordée è prevalsa l'idea che, per far decollare il progetto, è sufficiente essere dotati di capacità di ascolto ed empatia e che La Belle Cordée, con altre associazioni come Le Beau Tiers Lieu col suo Caffè Associativo e con Solidarités nouvelles con la sua competenza nell'accompagnare i disoccupati di lunga durata verso l'impiego, sarebbe stata in grado di garantire una gestione del processo indipendente dalle mire elettorali dei partiti politici».

Marie: «Era la prima volta che mi affidavano un incarico del genere e in effetti mi sono attenuta all'ascolto e all'empatia. Su come lavorare sul campo non ho avuto nessun altro suggerimento. Legalmente il Pole d'Emploi non può comunicare l'elenco dei propri iscritti, unicamente il sindaco può avervi accesso. Il Pole d'Emploi ha mandato un avviso via e-mail agli interessati, in occasione di tre assemblee di presentazione del progetto,<sup>25</sup> in seguito al quale una decina di persone si sono presentate.<sup>26</sup> Il porta-a-porta è difficile da far decollare, in parte per la nostra timidezza e in parte per l'imbarazzo di andare a promettere alla gente posti di lavoro in loco quando non si vede come poterci arrivare davvero».

La Belle Cordée: «A inizio luglio si è costituito il gruppo delle 'Ambasciatrici', che si sono offerte di presentare il progetto *tzCLD* ai loro vicini di casa. Didiel Pacart Charuel dell'associazione *Clown en nez Veille* farà a settembre [2023] un laboratorio per aiutarle a superare l'imbarazzo di bussare alla porta di persone sconosciute. Le potenzialità ci sono. Tieni conto che da questo quartiere, per andare al cinema Concorde (che è dall'altra parte della città), partono alla domenica una cinquantina di persone. Ed è il proprietario del cinema Concorde che verrebbe ad aprire le sale qui».

Io: «Questa cinquantina potrebbe diventare una avanguardia del cambiamento». La Belle Cordée: «Mohamadou, che è

musulmano, ha parlato di questo progetto nella sua comunità e l'imam si è detto entusiasta e disposto a collaborare. Ugualmente Vivienne, una giovane donna della Costa d'Avorio che viene al caffè associativo, ne ha parlato al pastore della sua chiesa evangelica, trovando grande interesse. Sono tutte piste molto interessanti, che dobbiamo coltivare!»

*Lato CLI e amministrazione della città* – Da quel che ho capito dagli altri due casi, Pont-Château e Rezé, il Comitato locale funziona se riesce a mobilitare e coordinare fra loro tre blocchi di competenze. Quelle di ricerca-azione per le prime tre fasi del processo, quelle di creazione e direzione dell'impresa a scopo d'impiego nella quarta fase e una forte presenza e garanzia politica dell'intero processo. A Nantes Metropole e a Nantes Ville, le tante dichiarazioni di impegno sono invalidate da una impostazione dei compiti e dei contributi del *CLL* che assomigliano più a quelli di un centro di ricerche sociologiche, che non di un insieme di imprese e associazioni che mettono in atto la ricerca-azione sul campo. La divisione dei compiti, fra il potere politico e La Belle Cordée – del tipo 'noi facciamo girare i questionari, voi fate l'intervento sul campo' – rivela un'interpretazione dell'approccio *tzCLD* e della missione da compiere, in cui la diffidenza di *BCN* verso il potere politico si abbina col riduzionismo sociologico a cui questo si affida quando si trova in difficoltà.

Pensare di affidarsi a dei questionari in un quartiere come questo e specialmente su una questione così complessa corrisponde a una visione dei bisogni e del dialogo cittadino estremamente impoverita.<sup>27</sup> Almeno a Rezé, con una giornata di *swot analysis* tutti i membri del *CLL*, divisi in gruppi, hanno messo in gioco le proprie conoscenze del territorio e si sono sbilanciati in analisi e proposte, da verificare negli incontri con gli abitanti. A Nantes, con le dimissioni di Marie, l'incarico è stato dato a due associazioni di inserimento lavorativo, *Partage 44* e *Solidarité Emploi*. Resta da vedere se la nuova partenza, con i tempi sempre più stretti, sarà in grado di mettere davvero a frutto le potenzialità di 'dialogo cittadino' intrinseche al progetto, o se tutto si risolverà nella creazione di un paio di ulteriori imprese sociali solidali.<sup>28</sup>

## Note

1. Ringrazio tutte le persone citate per avermi accolta e per le preziose rettifiche al testo delle mie interviste. In particolare, non direttamente citata, ho un debito di riconoscenza con Victoria Bazurto, responsabile ricerca, monitoraggio e valutazione di TZCLD, per il suo tempo, la supervisione generale e i suggerimenti.
2. TZCLD sta per *Territoire Zéro Chômeur Long Duré*. Qui uso l'acronimo francese per il dispositivo, mentre traduco *Comité Locale d'Emploi* (CLE) in Comitato Locale di Impiego (CLI) ed *Entreprise a But d'Emploi* (EBE) in Impresa a Scopo Impiego (ISI).
3. Per una più generale illustrazione di questo approccio, si rimanda, infra, al primo articolo di cui si compone questo servizio.
4. [www.pontchateau.fr/territoire-zero-cho-meur-de-longue-duree/](http://www.pontchateau.fr/territoire-zero-cho-meur-de-longue-duree/) (accesso: 2024.02.08).
5. La legge del 2016 ha istituito un fondo indipendente di gestione e monitoraggio della sperimentazione TZCLD, che risponde alla sigla ETCLD (*Experimentation Territoriale contre le Chômage de Long Durée*). Per i suoi meccanismi di funzionamento, si rinvia, infra, all'articolo che precede.
6. Patrick Valentin è l'inventore del dispositivo TZCLD. Si rinvia, infra, all'articolo che precede e, in particolare, a quanto ivi riportato in nota 10.
7. In particolare: il 'Dipartimento per l'azione sociale locale, l'integrazione e la lotta all'esclusione' della Loire-Atlantique e la 'Direzione regionale e dipartimentale della Gioventù, degli Sport e della Coesione sociale'. Altri finanziamenti sono pervenuti dalla Unione Europea e da alcune fondazioni.
8. Circa la costituzione dell'associazione TZCLD e il processo d'approvazione della legge del febbraio 2016 che ha istituito questo approccio e dispositivo, si rinvia all'articolo che precede, in questo stesso servizio.
9. Nel sintetizzare i contenuti di queste tappe, mi attengo il più fedelmente possibile al modo e alle parole usate nei depliant illustrativi e nei resoconti delle mie interviste alle protagoniste e protagonisti.
10. Acronimo di *Direction Régionale des Entreprises, de la Concurrence, de la Consommation, du Travail et de l'Emploi*.
11. Dal sito TZCLD del Comune, questi web-link hanno svolto un ruolo cruciale nella diffusione e credibilità di questo approccio: Pipriac/Saint-Ganton: 28 mars 2018 – «Zéro chômeur ?», dans «Changer le monde» par Les passeurs d'images et de sons; Pipriac/Saint-Ganton: Journal TV France 2; Mauléon : Journal TV France 2 – Une expérimentation territoire zéro chomeur; Pipriac/Saint-Ganton: France 3 – Le pari de Pipriac «Territoires Zéro Chômeur de Longue Durée» en train d'être gagné; Colombelles: Essentiel Santé Magazine Colombelles, territoire zéro chômeur de longue durée.
12. Parliamo delle 3R (riciclaggio: smaltire correttamente i rifiuti per poterli trasformare in nuove risorse; riutilizzo: distogliere un oggetto dalla sua funzione primaria; riuso: allungare la vita di un oggetto nella funzione per cui è stato progettato).
13. [www.reze.fr/actualite/territoire-zero-cho-meur-de-longue-duree-premier-comite-local-pour-lemploi/](http://www.reze.fr/actualite/territoire-zero-cho-meur-de-longue-duree-premier-comite-local-pour-lemploi/) (accesso: 2024.02.08).
14. Complessivamente, il Comune di Rezè ha circa 40.000 abitanti, divisi amministrativamente in sette quartieri.
15. Per apprezzare a fondo questo progetto, bisogna tener conto che negli anni '50 e inizio anni '60, a Nantes come altrove, la costruzione postbellica di abitazioni per la nuova classe operaia si materializzava nei grandi complessi-dormitorio, fatti di palazzoni di dieci o più piani, bisognosi di continua manutenzione, privi di servizi commerciali e sociali, avulsi sia dalla natura che dalla vita urbana.
16. Ho poi scoperto che effettivamente il quartiere è oggetto di uno ZAC (Zone d'Aménagement Concerté) che prevede una quantità di interventi 'alla Jane Jacobs' con la partecipazione degli abitanti: una politica sicuramente decisiva anche per il successo del parallelo programma TZCLD. Cfr: <https://jeparticipe.reze.fr/projet/zac-chateau-transformation-du-quartier/> (accesso: 2024.02.08).
17. Ogni anno, orv accoglie dalle 210 alle 220 persone in qualità di 'salariati polivalenti in percorso di inserimento' con accompagnamento socio-professionale, il 70% delle quali già al termine del percorso trova un impiego. Cfr: [www.oser-foret-vivante.com/](http://www.oser-foret-vivante.com/) (accesso: 2024.02.08).
18. Coorage Pays de la Loire è un network regionale d'impresе impegnate nell'economia sociale e solidale che opera in tutto il territorio nazionale.
19. Cfr. [www.facebook.com/NovitaMenimur/](http://www.facebook.com/NovitaMenimur/)
20. Le azioni da intraprendere per arrivare ad attivare questi servizi in contemporanea con l'avvio delle prime isi all'inizio del 2025 sono: la mappatura delle soluzioni esistenti, l'attivazione dei contatti con le associazioni che si occupano di accoglienza logistica dei giovani, l'attivazione dei contatti con partner in grado di finanziare questi progetti, la sensibilizzazione delle imprese sulla maggiore flessibilizzazione e la personalizzazione degli orari di lavoro. Si tratta di verificare se le agenzie già esistenti sono disposte a realizzare questi servizi o se debbano essere ascritti a una isi.
21. <https://labellecordeenanataise.ovh> (accesso: 2024.02.08.02).
22. <https://m2rfilms.com/nouvelle-cordee>, diretto da Marie Monique Robin (accesso: 2024.02.08.02).
23. Un comune di circa 9.000 abitanti, a 70 km a sud-est di Nantes.
24. Le più importanti delle quali sono Un Parrain, un Emploi, Solidarités nouvelles face au chômage e Citéslab.
25. Questi incontri si sono tenuti il 21 gennaio, il 20 marzo e il 25 maggio 2023.
26. Su un progetto così fuori dal normale, un invito diretto del sindaco, con una lettera personale, genererebbe forse differenza anche in un quartiere metropolitano, e non solo in una piccola città.
27. Questo è particolarmente grave a Nantes, una città in cui il potere politico si qualifica come basato sul *dialogue citoyen*.
28. Ma già queste prime considerazioni mi sembrano utili per la sperimentazione che dovrebbe prendere il via a Roma nei primi mesi del 2024. Si veda, infra, l'articolo che precede, in questo stesso servizio, nota 4.